

Seminario 26-27 gennaio 2011

Deutsches Historisches Institut in Rom (DHI)

La Memoria del Confino e della Schutzhaft

Camilla Poesio

Parlare di memoria significa parlare del nesso esistente tra realtà e rappresentazione: la memoria può essere selettiva, individuale, familiare, istituzionale, associativa. Essa è meglio declinabile al plurale: memorie diverse possono dare luogo a una concorrenza fra memorie, se non addirittura, fra persone che hanno vissuto lo stesso evento. La realtà, infatti, può essere, più o meno, stravolta, omessa, reinventata a seconda che la memoria sia condivisa o divisa, intatta o frantumata, pubblica o privata.

Le cosiddette politiche della memoria si sviluppano in varie direzioni e utilizzano molteplici strumenti che possono essere musei, archivi, strutture architettoniche, scelte urbanistiche, opere letterarie.

Oggetto di questo contributo è l'analisi comparata delle modalità e dei tempi di sviluppo di una particolare memorialistica, quella prodotta da alcune categorie di vittime dei regimi fascista e nazista: i confinati politici e gli *Schutzhäftlinge* tedeschi, ossia i detenuti in custodia preventiva. È interessante ricostruire la nascita e la costruzione di questa particolare memorialistica, i processi di rielaborazione, i motivi della scelta di un tipo di testimonianza anziché di un altro, l'utilità che fonti del genere possono avere, i limiti intrinseci e i modi per superarli. La riflessione sulle ondate di produzione di tali testimonianze e sui periodi storici, in cui queste furono scritte e pubblicate, aiuta inoltre a capire l'approccio, in Italia e in Germania, dell'opinione pubblica e del mondo intellettuale di fronte a un passato difficile da superare.

Per portare avanti tale analisi può essere utile porsi alcuni interrogativi, per esempio, qual è la tipologia delle fonti scelte, le modalità di sviluppo, i fini di tale produzione letteraria, gli effetti e i risultati ottenuti, in modo da portare avanti un confronto tra la memorialistica italiana e quella tedesca.

Prima è necessario, però, accennare brevemente al confino di polizia e alla *Schutzhaft*, oggetti della memorialistica qui presa in considerazione, nonché allo stato dell'arte su questi due provvedimenti.

1. Il confino politico, la Schutzhaft e gli studi.

Il confino politico e la *Schutzhaft* furono due strumenti adottati rispettivamente dal regime fascista e dal regime nazista per detenere senza imputare chiunque minacciasse (o fosse sospettato di minacciare) l'ordine pubblico. Tramite queste due misure poterono essere arrestate migliaia di persone senza processo, senza prove, senza la possibilità di difendersi, detenute per un periodo di tempo (in teoria determinato ma facilmente prolungabile) in luoghi che per molti elementi furono simili fra loro¹.

Risalgono a quasi trent'anni fa i non molti studi sul confino, come quelli pionieristici di Ghini, Dal Pont, Carolini, Musci, Coletti². Da pochi anni l'interesse di alcuni storici si è fermata su aspetti particolari del

¹ Per una trattazione sulle ragioni di una comparazione tra confino e *Schutzhaft* rimando a C. Poesio, *In balia dell'arbitrio. Il confino fascista e la Schutzhaft nazista*, in *Paradigma lager. Vecchi e nuovi conflitti del mondo contemporaneo*, a cura di S. Casilio, L. Guerrieri, A. Cegna, Clueb, Bologna 2010, pp. 137-150.

² C. Ghini, A. Dal Pont, *Gli antifascisti al confino: 1926-1943*, Editori Riuniti, Roma 1971; A. Dal Pont, *I lager di Mussolini. L'altra faccia del confino nei documenti della polizia fascista*, La Pietra, Milano 1975; A. Dal Pont, S. Carolini, *L'Italia dissidente e antifascista*, La Pietra, Milano 1980; S. Carolini (a cura di), «Pericolosi nelle contingenze belliche». *Gli internati dal 1940 al 1943*, Anppia, Roma 1987; L. Musci, *Il confino fascista di polizia. L'apparato statale di fronte al dissenso politico e sociale*, in A. Dal Pont, S. Carolini, *L'Italia al confino. Le ordinanze di assegnazione al confino emesse dalle Commissioni provinciali dal novembre 1926 al luglio 1943*, 4 voll., La Pietra, Milano 1983, pp. XXI-CI; A. Coletti, *Il governo di Ventotene: stalinismo e lotta politica tra i dirigenti del PCI al confino*, La Pietra, Milano 1978.

confino, per esempio, sulle confinate³, sugli omosessuali⁴, su singole colonie confinarie⁵. Alcuni recenti studi hanno analizzato il sistema concentrazionario fascista nella sua totalità, esaminando le diverse categorie di detenzione tra cui anche il confino, ma questo ha continuato a rimanere in secondo piano⁶. Solo recentemente è stata evidenziata la sua fondamentale importanza nella costruzione e nel funzionamento della macchina repressiva fascista e il suo effetto distruttivo sulla tenuta dello Stato di diritto in Italia⁷. Quanto alla *Schutzhaft*, non si annoverano studi specifici sul tema. I pochi lavori ne trattano gli aspetti storico-giuridici⁸, hanno un'impostazione politologica⁹ o tracciano le linee normative e i decreti¹⁰. Essendo una misura di polizia la *Schutzhaft* è stata talvolta affrontata nell'ambito della storia della polizia politica¹¹, ma la storiografia ha in generale dedicato alla *Schutzhaft* uno spazio limitato, circoscritto a capitoli o a parti di volumi inerenti a tutto il sistema concentrazionario nazista¹². Così, anche se in tutti gli studi riguardanti i Kz non manca il riferimento alla custodia preventiva, in quanto prima conseguenza del decreto di emergenza seguito all'incendio del *Reichstag*, non è stata finora sottolineata la sua fondamentale importanza nella riuscita della distruzione dello Stato di diritto e nella costruzione del sistema concentrazionario¹³. Fa in parte eccezione il lavoro di Drobisch e Wieland i quali, benché abbiano esposto il sistema dei campi di concentramento nella sua totalità, hanno dedicato uno spazio maggiore rispetto ad altri al tema della *Schutzhaft*, affrontandone sia gli aspetti normativi, sia quelli sociali¹⁴. Fondamentali per capire il funzionamento della *Schutzhaft* sono i volumi curati da Benz e Distel¹⁵ e di Wachsmann¹⁶.

2. La tipologia delle fonti

La memorialistica prodotta dai confinati e dagli *Schutzhäftlinge* non è costituita principalmente da diari, bensì da raccolte di lettere, scritte durante i fatti, e da testimonianze in forma di memoria elaborate successivamente. Due tipi, dunque, di fonti sostanzialmente differenti tra loro.

Le lettere, scritte a caldo, offrono certamente un quadro più diretto e quotidiano dell'esperienza detentiva;

³ A. Gissi, *Un percorso a ritroso: le donne al confino politico 1926 – 1943*, in «Italia contemporanea», marzo 2002, n. 226, pp. 31-59.

⁴ G. Goretti, T. Giartosio, *La città e l'isola. Omosessuali al confino nell'Italia fascista*, Donzelli, Roma 2006.

⁵ A. Pagano, *Il confino politico a Lipari: 1926 – 1939*, Franco Angeli, Milano 2003.

⁶ C. di Sante (a cura di), *I campi di concentramento in Italia. Dall'internamento alla deportazione (1940-1945)*, Franco Angeli, Milano 2001. C.S. Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile fascista nella seconda guerra mondiale*, Einaudi, Torino 2004.

⁷ C. Poesio, *Il confino fascista. L'arma silenziosa del regime*, Laterza, Roma-Bari 2011; per un approfondimento sui rapporti tra confino e sistema penale, Id., «Per la protezione del popolo e dello Stato». *La collaborazione tra polizia e giudici nell'Italia fascista e nella Germania nazionalsocialista*, in Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza, *Fascismi periferici. Nuove ricerche. L'Annale Irsifar 2009*, Franco Angeli, Milano 2010, pp. 89-100.

⁸ L. Gruchmann, *Justiz im Dritten Reich 1933- 1940. Anpassung und Unterwerfung in der Ära Gürtner*, Oldenburg Verlag, München 2001, pp. 545 sg.

⁹ D. Scheffler, *Schutzhaft im Nationalsozialismus (1933- 1945). Die Bürokratie des Reichssicherheitshauptamtes und die Verfolgung des politischen Gegners*, Diss. 1998.

¹⁰ G. Wieland, *Die normative Grundlagen der Schutzhaft*, in «Jahrbuch für Geschichte», 26, 1982, pp. 75-102.

¹¹ C. Graf, *Politische Polizei zwischen Demokratie und Diktatur. Die Entwicklung der preußischen Politischen Polizei vom Staatsschutzorgan der Weimarer Republik zum Geheimen Staatspolizeiamt des Dritten Reiches*, Colloquium Verlag, Berlin 1983.

¹² M. Broszat, *Nationalsozialistische Konzentrationslager 1933- 1945*, in H. Buchheim, M. Broszat, H.A. Jacobsen, H. Krausnick, *Anatomie des SS- Staates*, 2 voll, Deutscher Taschenbuch Verlag, Monaco 1967, pp. 325 e sg.; K. Orth, *Das System der nationalsozialistischen Konzentrationslager. Eine politische Organisationsgeschichte, Hamburger Edition, Hamburg*, 1999, pp. 23 sg.

¹³ Questo aspetto è stato invece trattato ampiamente nel quarto capitolo di C. Poesio, *Il confino fascista*, cit.

¹⁴ K. Drobisch, G. Wieland, *System der NS- Konzentrationslager 1933-1939*, Akademie Verlag, Berlin 1993, pp. 25 e sg..

¹⁵ W. Benz, B. Distel (a cura di), *Geschichte der Konzentrationslager 1933 - 1945. Terror ohne System. Die ersten Konzentrationslager im Nationalsozialismus 1933 - 1935*, Metropol, Berlin 2001; Id., *Geschichte der Konzentrationslager 1933 - 1945. Herrschaft und Gewalt. Frühe Konzentrationslager 1933 - 1939*, Metropol, Berlin 2002; Id., *Geschichte der Konzentrationslager 1933 - 1945. Instrumentarium der Macht. Frühe Konzentrationslager 1933 - 1937*, Metropol, Berlin 2003; Id., *Der Ort des Terrors. Geschichte der nationalsozialistischen Konzentrationslager. Frühe Lager, Dachau, Emslandlager*, Beck, München 2005.

¹⁶ N. Wachsmann, *Hitler's prisons. Legal Terror in Nazi Germany*, Yale University Press, New Haven and London, 2004 (trad. it. *Le prigioni di Hitler. Il sistema carcerario del Terzo Reich*, Mondadori, Milano 2007)

raramente, tuttavia, si rintraccia in esse una completa onestà. Tanto i confinati quanto gli *Schutzhäftlinge* non scrivevano alle famiglie la cruda realtà che essi vivevano sia per non cadere in una sorta di vittimismo – «noi avevamo dignità e pudore»¹⁷ – sia per non dare troppe preoccupazioni ai propri cari – «del mio destino non ti devi preoccupare. Lo sopporto come qualcosa che a causa delle vicende storiche per il momento non si può cambiare»¹⁸. A ciò si aggiunga l'autocensura che gli stessi perseguitati si imponevano in modo da fare arrivare le lettere a destinazione e evitare che fossero trattenute dalle autorità; talvolta, chiesero addirittura di distruggere materialmente i loro messaggi per evitare complicazioni varie, come ordinò di fare Luigi Tagli, confinato repubblicano a Lipari, alla fidanzata:

[...] Non appena avrai letta la presente, la brucerai perché non si sa mai, potrebbe capitare nelle mani degli agenti e quindi potrebbe senza dubbio compromettermi, hai capito? [...]¹⁹

Una fonte utile per capire la condizione di indeterminatezza e di ignoranza in cui erano tenuti gli arrestati in custodia preventiva è la raccolta di lettere di Felix Fechenbach, detenuto in *Schutzhaft* a Detmold nel circondario di Lippe. Esaminando le lettere del socialdemocratico, pacifista, poeta e ebreo tedesco si evince quanto esse fossero caute e misurate per evitare il blocco della censura. Fechenbach scriveva una volta a settimana principalmente alla moglie Irma e riceveva oltre alle risposte della donna, cartoline e pacchetti, alcuni dei quali, senza mittente perché chi li spediva temeva di avere noie nell'aver contatti con un detenuto in *Schutzhaft*. Se la prima lettera di Fechenbach iniziava con «cara Irma sono stato oggi preso in *Schutzhaft*, ma spero che presto sia annullata²⁰», e le seguenti continuavano con lo stesso tono rassicurante cercando di confortarla sulle sue condizioni di vita, dopo un mese dal suo arresto cominciarono lentamente a manifestarsi chiari segni di nervosismo:

«Qui un giorno è uguale a un altro e intanto sono quattro settimane che sto qui, senza che io sia stato interrogato o senza che io sia venuto a conoscenza di qualcosa. [...] Mi chiedi cosa desidero? Il mio solo desiderio è l'annullamento della *Schutzhaft*»²¹.

A questi primi cenni di intolleranza seguirono cocenti delusioni per una serie di ricorsi e di richieste di interrogatorio non accolti. L'11 giugno Felix scrisse a Irma:

«[...] Alla mia richiesta non ho ricevuto alcuna risposta. ma poiché sono in *Schutzhaft* già da tre mesi e non sono stato rilasciato, sarà meglio non abbandonarsi a speranze ottimistiche»²².

Allo scadere del centesimo giorno di custodia preventiva Felix chiese alla moglie, ma di fatto a se stesso, per «quanto tempo ancora?»²³, fino a ammettere, dopo avere saputo del suo trasferimento nel campo di concentramento di Dachau,

«devo sopporre che la mia *Schutzhaft* durerà ancora per molto. Quello che mi più mi dispiace è il pensiero di te e dei bambini. Io so già sopportare»²⁴.

Felix rimase fino all'ultimo premuroso nei confronti della moglie, cercando di rassicurarla che un giorno sarebbero tornati insieme e raccomandandole di essere forte; non è difficile, tuttavia, cogliere la preoccupazione nelle sue parole: «[...] Non so se nel campo di concentramento avrò ancora tutte le agevolazioni che ho qui a Detmold»²⁵.

¹⁷ G. Amendola, *Un'isola*, Rizzoli, Milano, 1980, p. 102.

¹⁸ F. Fechenbach, *Mein Herz schlägt weiter: Briefe aus Schutzhaft*, Andreas Haller Verlag, Berlin 1987, p. 20.

¹⁹ Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione generale pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, Categorie annuali (d'ora in poi, Acs, Mi, Dgps, Agr., Cat.), 1929, b. 178, fasc. C2 E 2- Confinati politici vigilanza su progetti di evasioni, Lettera di Luigi Tagli alla fidanzata Angela Traverso.

²⁰ F. Fechenbach, *Mein Herz schlägt*, cit., p. 9.

²¹ Ivi, p. 12.

²² Ivi, p. 39.

²³ Ivi, p. 42.

²⁴ Ivi, p. 50.

²⁵ Ibid.

Se quindi dalle lettere che sono giunte a destinazione – e che sono state poi pubblicate – è possibile avere un quadro soddisfacente della vita quotidiana e degli stati d'animo dei perseguitati, molto diverse sono le lettere che non arrivarono mai al destinatario perché intercettate dalle autorità. Queste contengono descrizioni dettagliate delle condizioni di vita al confino e in *Schutzhaft*, particolari che denunciavano violenze e che erano chiamati in gergo nazista «propaganda delle atrocità» (*Greuelpropaganda*). Tali missive, proprio per il fatto di essere completamente oneste e per questo bloccate al vaglio della censura, sono una fonte di grande utilità per lo studioso. A titolo di esempio prendiamo la lettera fermata dalla polizia di un confinato triestino, Rodolfo Vidrik. Essa offre un dettagliato, ma veritiero racconto sulle modalità di trasporto nelle isole di confino.

Cara Mary,

Finalmente sono giunto a destinazione. Posso ben dire finalmente perché mai in vita mia ho tanto ardentemente desiderato una cosa come ho desiderato la fine di questo viaggio che è stato interminabile, estenuante peregrinaggio di carcere in carcere. [...] sono partito da Livorno il giorno 22 luglio u. sc., senza sapere la mia destinazione. [...]. Ammanettati ed incatenati fummo trasportati alla stazione, dove salimmo nel cosiddetto cellulare (carro ferroviario costruito appositamente per il trasporto di reclusi) agganciato al treno in partenza per Roma. Non puoi immaginare che cosa sia un viaggio in tale carro in una afosa giornata di luglio. Rinchiuso in una celletta di circa due metri cubi di spazio, senza alcun finestrino e solo con alcuni spiragli per l'aria, quasi completamente al buio, mi sembrava di trovarmi in un forno. In questa celletta ho viaggiato circa 9 ore, tormentato da un caldo opprimente. [...], arrivai nel carcere [...] di Regina Coeli. Qui rimasi cinque giorni, poi ebbe l'inizio la seconda tappa del mio viaggio verso il sud, cioè la tappa Roma- Napoli. [...] Da Napoli, dove rimasi un paio di giorni al carcere del Carmine, partì, sempre in traduzione, con piroscampo per Palermo. Questo viaggio non lo dimenticherò per tutta la vita, [...] Ero felice che questo brutto vagabondaggio in catene abbia avuto finalmente il suo termine²⁶.

Dei confinati e degli *Schutzhäftlinge* non disponiamo solo delle loro lettere: essi produssero anche delle memorie. Di fronte a fonti di questo tipo è necessario porsi una serie di domande, nel nostro caso, questioni generali che possano essere poste sia al caso italiano sia a quello tedesco. Tale «questionario» – per usare la famosa espressione di Marc Bloch²⁷ – ha toccato aspetti relativi alla rappresentazione delle condizioni alimentari, abitative, sanitarie, i rapporti con le famiglie, le comunità e le dinamiche che si vennero creando fra i detenuti, la vita politica e culturale, i rapporti con i cosiddetti criminali comuni, le violenze subite, il ritorno e la reintegrazione nella società. Non di rado, tuttavia, l'«esperienza trasmessa» (*Erfahrung*), come la memorialistica, relega tale sfera del «vissuto» (*Erlebnis*) – per dirla con Walter Benjamin²⁸ – e mette in risalto altri aspetti come le scelte ideologiche o le sofferenze morali. La concretezza del passato, allora, ci può essere fornita da altri tipi di documenti, come le carte ufficiali. Sul campo di concentramento di Wuppertal-Bayenburg Kemna, per esempio, possiamo avere informazioni più vicine alla realtà da un rapporto del procuratore generale di Wuppertal, redatto per accertare alcuni fatti accaduti nel campo²⁹, che dalla testimonianza di un ex detenuto, Karl Ibach, che scrisse nel 1947³⁰. Tale relazione ci informa minuziosamente sulle torture subite dai detenuti di quel campo e su altri particolari raccapriccianti. Un documento di tale genere fornisce allo studioso quella concretezza della vita del perseguitato politico che, talvolta, non emerge dalle testimonianze, talvolta perché queste sono state scritte a distanza di molti anni e sono state soggette a processi di rielaborazione intellettuale o a rimozione.

Sia le lettere sia le memorie sono, comunque, fonti soggettive; per la loro natura, dunque, possono essere parziali e relative. Nel prendere in considerazione fonti quali memorie o lettere è indispensabile tenere conto di alcuni fattori: chi era l'autore (se uomo, donna, politico, intellettuale), a quale classe sociale apparteneva, quando scrisse, ossia a quale distanza temporale dal fatto avvenuto. La testimonianza dell'imprenditore

²⁶ Acs, Mi, Dggs, Agr, Cat., 1929, b. 178, fasc. C2 E 2- Confinati politici vigilanza su progetti di evasioni, Lettera di Rodolfo Vidrik a Mary, Favignana 6 agosto 1929.

²⁷ M. Bloch, *Apologia della storia o Mestiere dello storico* (1949), Einaudi, Torino 1998.

²⁸ W. Benjamin, *Das Passagen-Werk*, a cura di R. Tiedemann, Surkamp, Frankfurt a. M. 1983.

²⁹ BA, R 3001/alt R22, 5032, ff. 19-21, *Der Oberstaatsanwalt in Wuppertal an den Herrn Preußischen*, 9 luglio 1934.

³⁰ K. Ibach, *Kemna. Wuppertaler Konzentrationslager 1933-1934*, Peter Hammer Verlag 1980.

Riccardo Gualino³¹ – forse l'unico della sua classe sociale e professionale a conoscere il confino – fu certamente diversa da quella di un contadino o di un operaio. Per questo motivo diventa necessario, laddove sia possibile, intrecciare le informazioni ottenute dalla lettura di memorialistica con altre ricavate da documenti di altro tipo.

Vagliando la memorialistica italiana e tedesca, inoltre, è possibile rintracciare il colore politico. La memorialistica sul confino rispetto a quella sulla *Schutzhaft* è più facilmente riconducibile all'afferenza ai partiti politici. La maggioranza delle memorie furono scritte da comunisti (circa il 36% delle opere consultate), da socialisti (21,4%), da antifascisti non meglio identificati in un partito (21,4%), da giellisti (10,7%) e infine da anarchici (1,7%). (Tab. 1). Per il caso tedesco la differenziazione è più semplice: a una maggioranza di opere scritte da comunisti (42,8%) segue una buona produzione scritta da socialdemocratici (28,5%), mentre sia per il caso italiano sia per quello tedesco si registra una piccola percentuale di fascisti o nazisti che scrissero rispettivamente del confino e della *Schutzhaft*. (Tab. 2).

Per quanto riguarda la consistenza di queste opere, sebbene non sia possibile fare un censimento completo, si può affermare con una certa sicurezza che, in rapporto al numero dei confinati e degli *Schutzhäftlinge*, la quantità delle fonti memorialistiche è scarsa. Essa fu prodotta in massima parte da quei confinati e da quegli *Schutzhäftlinge* che continuarono, nel dopoguerra, a interessarsi di politica, più o meno attivamente, o che scrissero altri libri. L'impegno politico nel periodo postbellico ha profondamente influito sulla scelta di scrivere del proprio passato. Gli appartenenti alle classi umili, invece, non produssero alcuna memorialistica. Di conseguenza la memorialistica disponibile sul tema riflette solo in parte l'esperienza di chi conobbe il confino e la *Schutzhaft*. La memoria, ancora una volta, diverge a seconda dell'appartenenza sociale.

3. Le modalità di sviluppo

È interessante notare che dopo le prime evasioni, dalle isole di confino o dai luoghi (carceri, campi di concentramento di vario tipo) dove veniva fatta scontare la *Schutzhaft* nei primi tre anni del regime nazista, comparvero anche i primi resoconti in presa diretta di cosa significava essere stati in quella condizione. Hans Beimler, deputato comunista del Reichstag, dopo essere stato trattenuto per quattordici giorni nel *Polizeigefängnis* di Stadelheim dove conobbe le prime torture, evase dal campo di Dachau dove era arrivato il 25 aprile 1933, e raggiunse Mosca: là pubblicò, nello stesso anno, il racconto della sua esperienza³². Gerhart Seger, altro *Schutzhäftling* detenuto nel campo di Oranienburg e da qui fuggito, fece uscire nel 1934 con la casa editrice Graphia di Karlsbad la testimonianza della sua detenzione³³. Sul confino i primi scritti furono il libro di Francesco Fausto Nitti, *Escape*³⁴, e di Emilio Lussu, *La catena*³⁵, evasi insieme dalla colonia di confino di Lipari. La testimonianza, pubblicata nel 1930 in Inghilterra, usciva quattro anni dopo l'istituzione del provvedimento avvenuta nel 1926.

Pur non potendo fare un calcolo troppo esatto, si possono individuare delle vere e proprie ondate di produzione di memorie sulla *Schutzhaft* e sul confino, ondate che non furono slegate da eventi e influenze politiche esterne. Sia in Italia sia in Germania, prima della fine del conflitto mondiale, si palesò la volontà di raccontare da parte di chi aveva conosciuto la repressione e la violenza dei passati regimi. Un ruolo rilevante nell'incentivare la scrittura fu poi ricoperto da alcune associazioni postbelliche, come l'Associazione nazionale perseguitati politici e la *Vereinigung der Verfolgten des Naziregimes*³⁶.

³¹ R. Gualino, *Solitudine* (1945), Marsilio, Venezia 1997.

³² H. Beimler, *Im Mörderlager Dachau. Vier Wochen in den Händen der braunen Banditen* (1933), Militärverlag der Deutschen Demokratischen Republik, Berlin 1976.

³³ G. Seger, *Oranienburg. Erster authentischer Bericht eines aus dem Konzentrationslager Geflüchteten* (1934), Guhl, Berlin 1979.

³⁴ F. F. Nitti, *Le nostre prigionie e la nostra evasione* (1930), Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1946.

³⁵ E. Lussu, *La catena* (1930), a cura di M. Franzinelli, Baldini & Castoldi, Milano 1997.

³⁶ C. Poesio, *La memoria degli oppressi in Italia e Germania. Le associazioni di ex perseguitati e la rielaborazione del ricordo nel*

In Germania la memorialistica in generale sulla deportazione nazista registrò due ondate: una dalla fine della guerra alla fine degli anni Cinquanta, l'altra dagli anni Settanta agli anni Ottanta, intervallate da una fase di silenzio «dettata sia dalla difficoltà di comunicare efficacemente quello che si era vissuto, sia dalla volontà di dimenticarlo»³⁷. La memorialistica relativa alla *Schutzhaft* in particolare fa, in parte, eccezione: la maggior parte delle opere uscì, infatti, prima del 1945 e subì una fase discendente dopo la guerra fino alla fine degli anni Cinquanta; tale tendenza si prolungò fino alla metà degli anni Sessanta, per invertire di rotta dagli anni Settanta fino alla metà degli anni Ottanta. Per quanto riguarda la memorialistica sul confino la produzione fu scarsa prima del 1945, subì un incremento dopo la guerra fino alla fine degli anni Cinquanta, un calo – come in Germania – negli anni Sessanta, e una ripresa negli anni Settanta fino alla metà degli anni Ottanta³⁸. (Tab. 3).

Il calo della produzione di memorialistica negli anni Sessanta sul confino e, in particolare, sulla *Schutzhaft*, in piena controtendenza con l'aumento della produzione sui campi di sterminio – crescita, questa, legata a molti fattori tra cui lo svolgimento del processo Eichmann nel 1961 o l'apertura della Landestelle di Ludwisburg³⁹ – non è un'anomalia. La realtà del campo di sterminio, la sineddoche 'Auschwitz' utilizzata per indicare la Shoah⁴⁰ riassume, ma insieme spazza via le altre vittime del fascismo e del nazismo. Come la «specificità» dell'esperienza del confino è stata «schiacciata»⁴¹ da un altro tipo di esperienza più conosciuta (anche per i significati politici postumi di cui è stata caricata) quale la Resistenza armata, così l'indicibilità di Auschwitz ha messo in secondo piano la detenzione in *Schutzhaft* durante i primi tre anni del regime nazista di migliaia di persone. In base a una sorta di gerarchia fra le vittime, le esperienze di un Felix Fechenbach o di una Lina Haag – il primo direttamente colpito dalla *Schutzhaft*, la seconda indirettamente, come militante comunista e soprattutto come moglie di un altro *Schutzhäftling*, il deputato del Landtag di Stoccarda Alfred Haag⁴² – hanno avuto una presa minore sull'opinione pubblica (e anche su quella scientifica) rispetto alle testimonianze di *altri* perseguitati dal regime nazista che conobbero *altri* tipi di campi di concentramento o di sterminio. Il riconoscere la sofferenza di quei tedeschi che subirono la repressione dei primi anni perché presi in *Schutzhaft*, e che per fortuna loro non finirono nei campi di concentramento o di sterminio che meglio conosciamo, significa ridare loro una sorta di identità perduta: la loro dignità non vale meno di quella di altre vittime del nazismo. Si potrebbe, allora, parlare di una sorta di «memoria debole» degli *Schutzhäftlinge* perseguitati nei primi anni della repressione nazista a fronte di una «memoria forte» degli ebrei vittime della Shoah⁴³.

La ripresa negli anni Settanta della produzione di memorialistica sul confino e sulla *Schutzhaft* e la fase di crescita negli anni Ottanta deve essere messa in relazione a molteplici fattori sia politici sia generazionali. Nella Germania federale la ripresa fu segnata da alcuni eventi politici quali l'elezione a presidente della Repubblica del socialdemocratico Heinemann nel 1969 e soprattutto la serie di governi di grande coalizione socialdemocratici e liberali, il primo, dal 1969 al 1974, presieduto da Willy Brandt che aveva partecipato alla resistenza tedesca, il secondo dal 1974 al 1982 guidato da Helmut Schmidt. In Italia, intanto, si registrava una fase di distensione nei rapporti tra i comunisti e i partiti di governo che avrebbe portato al cosiddetto compromesso storico, si era verificato il successo alle elezioni amministrative del Pci nel 1975 e a quelle anticipate nel 1976, era stato eletto Presidente della Repubblica Sandro Pertini. Quest'ultimo aveva conosciuto personalmente il confino politico a Ponza, Tremiti e Ventotene. La sua presidenza alla Repubblica dal 1978 al 1985 influi probabilmente sulla produzione di libri sul confino: nel 1980 uscirono *Un'isola* di Giorgio Amendola, *Confinati a Lipari* di Jaurès Busoni mentre venivano ristampate opere come *Ventotene* di Alberto Jacometti (uscita nel 1946) o il *reportage* che Mino Maccari, corrispondente de «La

lungo dopoguerra, in «Ricerche storiche», prossima pubblicazione, 2011.

³⁷ A. Maiello, *La memorialistica*, in *Lager, totalitarismo, modernità*, H. Mommsen [et al.], Mondadori, Milano 2002, pp. 241-245, p. 241.

³⁸ Una tendenza analoga è stata rilevata per la produzione di memorialistica sull'esperienza degli Internati militari italiani, cfr. N. Labanca (a cura di), *La memoria del ritorno. Il rimpatrio degli internati militari italiani 1945-46*, Giuntina, Firenze 2000.

³⁹ A. Bravo, *La memorialistica della deportazione dall'Italia (1945-1966)*, in *I campi di sterminio nazista. Storia, memoria, storiografia*, a cura di B. Mantelli, G. D'Amico, Franco Angeli, Milano 2003, pp. 127-136.

⁴⁰ L'espressione è di Paola Magnarelli, *Dall'indicibile al comparabile. Problemi di metodo*, in *Paradigma lager*, cit., pp. 17-33.

⁴¹ G. Porta, *Il confino*, in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria: simboli e miti dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 1998, pp. 439-460. in particolare p. 458.

⁴² Sull'esperienza delle donne che, come mogli, madri, sorelle, vissero indirettamente i provvedimenti del confino e della *Schutzhaft* rimando a C. Poesio, *Il confino da fuori: le donne degli antifascisti. Con un'intervista a Giovanna Marturano*, in «Italia contemporanea», n. 263, 2012, di prossima pubblicazione.

⁴³ E. Traverso, *Il passato: istruzioni per l'uso. Storia, memoria, politica*, Ombre corte, Verona 2006, pp. 51 sg.

Stampa» aveva fatto alla fine del 1929 sulla situazione di Lipari e Ponza. Inoltre in quel penultimo decennio del Novecento altri fattori favorivano una nuova ondata di pubblicazioni sul confino: tornavano a galla temi antiresistenziali, si imponeva la questione delle foibe (senza parlare della violenza fascista e squadrista), si ribadiva per costruire un discorso politico sul valore della Resistenza il ricordo dell'azione dinamitarda di via Rasella, evento scatenante della strage delle Fosse Ardeatine; mostravano la loro inesorabile fine la Prima Repubblica e le sue logiche di potere.

Anche fattori generazionali vanno presi in considerazione: molti di coloro che avevano vissuto i due regimi andavano, in quegli anni, in pensione, si avviavano verso la fase finale della propria vita e per molti scrivere volle dire ripensare al proprio passato, proprio come era successo allo stesso Pertini:

Era quello un periodo [il biennio 1976-1978] in cui Pertini amava riandare indietro nel tempo, riesaminare l'esperienza irripetibile della sua vita. Il mondo politico, il suo stesso partito, lo avevano 'pensionato' ritenendolo forse troppo anziano e, comunque, troppo scomodo⁴⁴.

A ciò si aggiunga l'affacciarsi di un cambiamento generazionale che spinse coloro che avevano sofferto per il fascismo e il nazismo a raccontare alla generazione dei nipoti quei fatti che nemmeno alla seconda generazione, quella dei figli, erano stati rivelati.

Oltre a fattori politici interni e esterni, un altro elemento che influì non poco sulle scelte editoriali di pubblicare o ri-pubblicare memorie di ex confinati e ex *Schutzhaftlinge* fu la ripresa del dibattito storiografico sulla memoria. Si deve a uno storico come Pierre Nora il rinnovamento, in quegli anni, del discorso storiografico sulla memoria e sul suo rapporto con la storia⁴⁵.

4. Specificità, analogie e differenze nella memorialistica dei confinati e in quella degli *Schutzhaftlinge*

Tanto le memorie scritte dagli italiani quanto quelle prodotte dai tedeschi presentano generalmente una struttura molto simile: dopo l'apertura dedicata all'arresto il testimone passa a raccontare il momento dell'arrivo, dell'accoglienza da parte dei compagni, il cambiamento di vita. Si intervallano riflessioni sulla lontananza dei familiari e considerazioni sulle guardie, spesso sulla loro psicologia. Di solito in questi racconti non mancano aneddoti vari; l'epilogo, generalmente, è il ritorno alla libertà.

Per alcuni aspetti il caso tedesco può essere studiato in modo più completo rispetto a quello italiano in quanto è possibile incrociare le informazioni delle carte della Gestapo, quelle del servizio di sicurezza delle SS (*Sicherheitsdienst*) e dei comandi locali di polizia con i cosiddetti «*grünen Berichte*», ossia i rapporti sulla situazione in Germania stilati dai gruppi socialdemocratici che erano in esilio a Praga (*Sozialdemokratische Partei Deutschlands im Exil – Sopade*).⁴⁶ È questa una documentazione preziosa perché permette di avere informazioni da altre fonti che non sono esclusivamente quelle delle autorità. Per la realtà italiana non esiste un materiale documentario simile.

⁴⁴ S. Corvisieri in *All'isola di Ponza: Regno borbonico e Italia nella storia di un'isola (1734- 1934)*, Il Mare, 1985, p. 382.

⁴⁵ *Fare storia*, a cura di J. Le Goff, P. Nora, Einaudi, Torino 1981; *Les lieux de memoire*, a cura di P. Nora, Gallimard, Paris 1984.

⁴⁶ Quasi un mese prima della messa fuori legge della Spd il 22 giugno 1933, la direzione del partito in esilio aveva stabilito il trasferimento della sede centrale a Praga dove si costituì la Sopade sotto la presidenza di Otto Wels. La Sopade aiutava dall'esterno la resistenza attraverso segretariati di confine (*Grenzsekretariate*) situati in Cecoslovacchia, Polonia, Belgio, Francia, Svizzera e Danimarca. Ogni segretariato si occupava di una regione della Germania e aveva il compito sia di diffondere scritti cospirativi e materiale di propaganda tra gli ex membri della SPD rimasti in patria e tra la popolazione non soddisfatta dal regime, sia raccogliere informazioni su quello che succedeva nel Reich per farle conoscere al resto del mondo. Per una visione più completa si veda P. von Zur Mühlen, *Sozialdemokraten gegen Hitler*, in R. Löwenthal, P. von Zur Mühlen (a cura di), *Widerstand und Verweigerung in Deutschland 1933 bis 1945*, Berlin- Bonn 1982.

5. *Il fine nella produzione memorialistica sul confino e sulla Schutzhaft*

Coloro che conobbero il confino e la *Schutzhaft* si misero a scrivere per una ragione ben precisa: far conoscere e non dimenticare la loro esperienza. Il campo di concentramento Wuppertal-Barmen, in Bayenburgerstraße 146 meglio conosciuto come Kemna, fu, ad esempio, uno dei primi campi dove fu fatta scontare la *Schutzhaft*. Esso fu utilizzato solamente sei mesi – dall'estate all'autunno del 1933 – in attesa che fossero pronti i campi, più famosi, nelle zone paludose dell'Emsland. Tra coloro che finirono a Kemna vi fu il diciottenne Karl Ibach, funzionario della gioventù operaia socialista. Rilasciato alla fine del 1933, arrestato di nuovo nel 1936 e condannato a otto anni di carcere che trascorse passando per penitenziari e altri campi di concentramento fra cui Münster, Esterwegen, Börgermoor e Waldheim/Sachsen, Ibach nel 1947 volle mettere per iscritto la sua esperienza nel campo di Kemna temendo che la storia di tanti *Schutzhäftlinge* come lui portati a Kemna potesse finire nel dimenticatoio di fronte alla tragedia dei campi di sterminio. Il libro uscì nel 1948 e in poche settimane si esaurì la prima edizione vendendo 10.000 copie. Trent'anni dopo, nel 1980, la Peter Hammer Verlag decise di ripubblicare il testo nella forma identica alla prima versione. Se il fine della prima stesura era stato quello di far conoscere l'esistenza di quel campo che durò pochi mesi ma che condizionò enormemente la vita di coloro che vi finirono, altrettanto interessante è lo scopo della ristampa che emerge nelle parole del governatore (*Ministerpräsident*) del Land Nordrhein-Westfalen, Johannes Rau, che scrisse la prefazione alla nuova edizione:

Un documento interno e non stilizzato sta di fronte a noi. "A noi" comprende anche la nuova generazione che sa del regime dell'orrore tedesco tutt'al più dai film, dai libri e da testimonianze di familiari forse esitanti, forse sincere, ma forse anche edulcorate e mitigate. Molti di questa generazione hanno sentito parlare più di Auschwitz che di un campo di concentramento di Wuppertal che funzionò per mezzo anno⁴⁷.

La riedizione di questa testimonianza o la stesura *ex novo* di libri di memorie negli anni Settanta e Ottanta fu, dunque, finalizzata a coinvolgere le nuove generazioni, a fare in modo che le tragedie della storia non nascondessero altre meno conosciute.

Oltre a non dimenticare (sia nell'immediato dopoguerra, sia trent'anni dopo), l'altra finalità che spinse i confinati e gli *Schutzhäftlinge* a scrivere della loro esperienza fu quella di suscitare e risvegliare un senso civico, di incitare a difendere le libertà civili. Scrisse il fascista dissidente Alfredo Misuri nella prefazione al suo libro di memorie, uscito nel maggio 1944:

In queste memorie non ho particolarmente infierito contro alcuno dei miei molti persecutori; mi sono studiato di essere sereno e tale rimarrò sino in fondo perché ho il dovere di invitare tutti coloro che soffrirono a seguire il mio modesto esempio, perdonando, salvo a lasciare libero corso alla giustizia⁴⁸.

6. *Gli effetti. Il caso Eboli e la parziale trasmissione di conoscenza della storia. Riflessioni conclusive*

Si può portare avanti una riflessione conclusiva sugli effetti della memorialistica. Essa è certamente un prezioso contenitore di informazioni, ma talvolta offre una parziale riproduzione della storia: il caso di *Cristo si è fermato a Eboli* è un esempio calzante⁴⁹. L'esperienza del confino raccontata da Carlo Levi non è equiparabile a quella che visse la maggioranza dei confinati: la maggior parte era appartenente a classi sociali umili, e non di élite come Levi, e non fu relegata in piccoli paesi dell'entroterra meridionale o sardo bensì mandata su isole lontane e poco raggiungibili, tenuta in condizioni abitative, igienico-sanitarie e alimentari molto difficili, soggetta agli abusi della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

Quando si parla di confino, invece, il pensiero va generalmente al libro di Levi e si finisce per congiungere il confino con la questione meridionale facendo passare in secondo piano la natura stessa del

⁴⁷ Vorwort zum Neudruck des Buches "Kemna", in K. Ibach, *Kemna*, cit., p. VII.

⁴⁸ A. Misuri, "Ad bestias!". *Memorie di un perseguitato*, Edizioni delle catacombe, Roma 1944, p. 10.

⁴⁹ C. Levi, *Cristo si è fermato a Eboli*, Einaudi, Torino 1945.

provvedimento, uno strumento preventivo-repressivo di grande efficacia per un regime che, così facendo, riusciva a fare sparire per un tempo più o meno lungo oppositori e persone scomode senza ricorrere ad eclatanti azioni terroristiche. Talvolta dunque la soggettività delle testimonianze – Levi volontariamente si concentra sulla trattazione della questione meridionale e non sulla sua condizione di confinato – riproduce solo in parte la realtà, creando un divario fra questa e la memoria.

Si può concludere, dunque, che le fonti memorialistiche e diaristiche, strettamente legate alla soggettività dei testimoni, rappresentano un prezioso strumento di conoscenza del passato, ma esse devono essere considerate sempre nella loro parzialità. Il linguaggio stesso dei testimoni può celare importanti aspetti. L'utilizzo di testimonianze e memorie può e deve sollevare una comprensibile serie di dubbi circa l'autenticità o la falsificazione – più o meno conscia – di alcuni fatti. La memorialistica, pertanto, deve essere supportata da altri tipi di fonti di diversa natura (documenti ufficiali, documenti a stampa, ecc.) che, tuttavia, possono fornire anch'essi un'interpretazione a senso unico: nel nostro caso sono rapporti di funzionari statali fascisti e nazisti, un materiale di non facile consultazione sia dal lato quantitativo sia da quello qualitativo. Il lessico di polizia è, infatti, spesso foriero di errori e lo stile in essi usato richiede allo studioso uno sforzo notevole⁵⁰. L'«antilingua» con cui Italo Calvino definiva il burocratese⁵¹ è, nel nostro caso, intriso anche di coloriture ideologiche fasciste e naziste e convinzioni di lombrosiana memoria, che rendono talvolta difficile l'interpretazione di tali resoconti di polizia. Riconosciuti, dunque, i limiti e la parzialità delle fonti soggettive che non riescono a dipingere la realtà a trecentosessanta gradi e a rappresentare tutti gli strati sociali, esse delineano, tuttavia, alcuni aspetti importanti della storia sociale della repressione lasciando emergere quel lato privato che stride con la sottovalutazione dell'esperienza dei confinati nel Ventennio e degli arrestati in *Schutzhaft* dei primi anni del regime nazista.

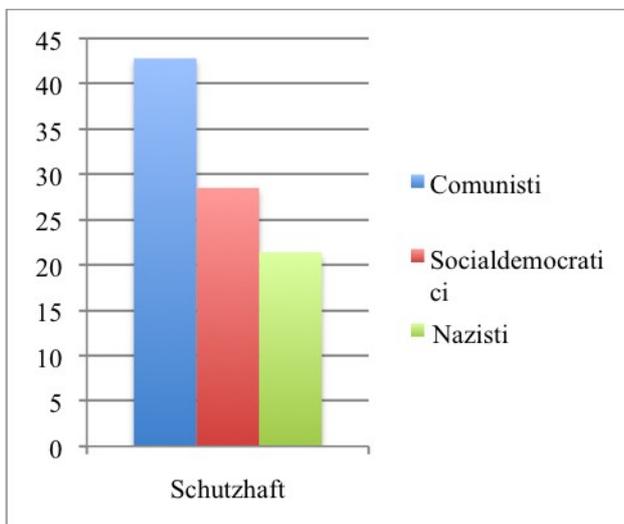
⁵⁰ Per un'analisi sul tema si rimanda a E. Balducelli, *La lingua dei funzionari del Ministero dell'interno nel ventennio fascista. Le relazioni dei prefetti, dei questori e degli ispettori dell'Ovra*, in «Le Carte e la Storia», 1, 2004, pp. 25-49.

⁵¹ I. Calvino, «L'antilingua», *Una pietra sopra: discorsi di letteratura e società*, Einaudi, Torino 1980, pp. 122-124.

Tab. 1: Il colore politico della memorialistica sul confino



Tab. 2: colore politico della memorialistica sulla *Schutzhaft*



Tab. 3: Ondate di produzione di memorialistica sul confino e sulla *Schutzhaft*

